

LE RICADUTE DELL'INTERPORTO DI TRIESTE SUL TERRITORIO

La valutazione di una società non dovrebbe limitarsi esclusivamente ai risultati economici, ma considerare anche le ricadute sociali, ambientali e territoriali che spesso vengono sottovalutate o non sono nemmeno conosciute.

Nel caso dell'Interporto di Trieste, oltre agli indicatori economici tradizionali, un primo dato sicuramente rilevante riguarda l'ambiente. Tra il 2021 e il 2023, grazie all'uso combinato della ferrovia e della Rete Autostrade del Mare sfruttando il sito di Ferneti sono stati tolti dalla strada circa 200.000 camion. Questo ha comportato una significativa riduzione delle emissioni di anidride carbonica, stimata in circa 238.000 tonnellate in tre anni, un contributo considerevole alla lotta contro il cambiamento climatico.

Un altro contributo importante riguarda il traffico urbano: l'Interporto gestisce l'arrivo dei camion diretti al Porto di Trieste, evitando che si riversino in città. I mezzi pesanti possono fermarsi nell'area retroportuale di Ferneti, dove completano le pratiche doganali e attendono l'autorizzazione prima di accedere direttamente alle banchine per l'imbarco. Questo sistema riduce notevolmente il congestionamento stradale nel centro cittadino.

Anche la sostenibilità energetica è una priorità. Già nel 2008 – primo tra gli interporti italiani – quello di Trieste ha installato un impianto fotovoltaico nella sede di Ferneti su una superficie di 19.000 metri quadrati. L'impianto produce circa 1,3 milioni di kilowattora all'anno, contribuendo così alla transizione verso le energie rinnovabili. Dal 2010 sono stati installati ulteriori 2,5 Mw per una produzione totale superiore a 4,3 milioni di kilowattora all'anno.

Dal punto di vista economico e occupazionale, l'Interporto ospita nel sito di Ferneti 47 aziende che impiegano complessivamente circa 250 addetti, tra spedizionieri, trasportatori, operatori commerciali, personale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli e della Guardia di Finanza.

A Bagnoli, all'interno del punto franco, la sede produttiva della multinazionale BAT conta oggi 260 dipendenti, senza considerare l'indotto generato a livello locale e nazionale. Lo stesso Interporto conta un organico di 40 persone sostanzialmente raddoppiato nell'arco degli ultimi 10 anni.

A livello di integrazione e supporto allo sviluppo del territorio un aspetto rilevante è rappresentato dalla struttura di clienti e fornitori. I fornitori attivi sono 261, di cui il 63% ha sede in Friuli Venezia Giulia mentre il 64% dei clienti sono espressione del territorio regionale che operano però a livello internazionale. Questo legame con il territorio rafforza l'economia locale.

Le ricadute economiche rinvenienti dall'attività interportuale sono anch'esse significative: l'IVA e i dazi trattenuti sulle merci che transitano e vengono sdoganate presso le due sedi dell'Interporto di Trieste (Ferneti e FREEeste) generano flussi monetari per l'Erario statale e Regionale superiori ai 240 milioni di Euro l'anno.



Interporto di Trieste

Ferneti

L'Interporto di Trieste rappresenta un vero e proprio esempio di come la logistica integrata alla trasformazione industriale possa diventare un volano di crescita sostenibile per il territorio. Una realtà che, oltre al suo ruolo strategico nel trasporto nazionale e internazionale, contribuisce concretamente all'ambiente, all'economia locale e alla qualità della vita.